

Volantino quotidiano della divisione e degli aderenti alla formazione

Riportiamo in questo numero, quale documentazione del valore che anima i nostri reparti, un'esposto sull'attacco effettuato il 14 Settembre su Gravellona. E lo riportiamo integralmente, quale ci è pervenuto dal Comandante il nostro plotone, Tenente DIDO.

Al Comando Divisione.

Oggetto: Relazione dell'attacco su Gravellona Toce.

Una staffetta delle Divisioni Garibaldi e Beltrami, m'informa che si sta effettuando un attacco su Gravellona: chiedo il permesso di partecipare all'azione, ciò che mi viene acconsentito e parto con 27 uomini.

Sono circa le 13. Dopo aver verificato le armi nuove, il plotone s'incammina verso detta località nella seguente formazione: otto uomini con un fucile mitragliatore a nord ovest, sette uomini con un altro mitragliatore a sud est; il rimanente degli uomini resta al centro con la mitragliatrice pesante.

Prima d'iniziare tale movimento, vengono inviate dalle relative squadre delle staffette in modo di aver sicuro passaggio e relativo collegamento. Camminiamo per circa tre quarti d'ora, e ci portiamo a non più di 100 metri (dico cento metri) dalle prime case di Gravellona.

Avvisati in precedenza dalle staffette, eravamo a conoscenza che nella centrale elettrica e in una casa borghese al centro e nella stazione ferroviaria s'annidavano reparti tedeschi e fascisti.

Iniziamo l'attacco, ma al primo approccio, veniamo avvistati e diversi colpi di armi automatiche sibilano nell'aria: controbatto immediatamente con raffiche di mitragliatrice pesante in modo che le squadre laterali si portino più sotto. La squadra comandata da me personalmente e coadiuvata dal caposquadra Sandrini, con un balzo veloce raggiunge il muro che cinge la Centrale elettrica ed inizia il fuoco.

I reparti nemici annidati in questo settore reagiscono rabbiosamente, ma quasi subito si ritirano, essendo nell'impossibilità di resistere, perchè la squadra di Bionda li tiene a bada sul fianco destro con poderose raffiche. Accortomi di questo sganciamento, faccio portare la mitragliatrice in avanti e precisamente a meno di 20 metri dalla stazione.

La squadra di destra si porta più al largo ed inizia un fuoco infernale.

Con i miei uomini m'impossesso della Centrale e continuo il fuoco verso il posto di blocco, mentre al centro la mitragliatrice pesante tiene a bada la casa borghese; contemporaneamente la squadra di Bionda demolisce il tetto della stazione. Per oltre un'ora le armi automatiche vomitano fuoco da ambo le parti; nel contempo vengo avvisato dalla staffetta di collegamento che il Patriota Dino Loschi è ferito gravemente all'addome. Immediatamente con precisi ordini lo faccio trasportare ad Ornavasso. Il fuoco continua per parecchie ore, ma i miei uomini non abbandonano il proprio posto.

Scende la notte: il buio rende precarie le operazioni e dato che il Comandante, perfettamente conscio del modo in cui si svolgeva l'attacco, resosi conto che esso non avrebbe potuto riuscire per la completa disorganizzazione tattica regnante in altri settori, non invia i rinforzi richiesti, decido di ritirarmi al Casello a circa 500 metri a nord della stazione. Qui ricevo l'ordine di sospendere l'attacco. In colonna e silenziosi rientriamo ad Ornavasso. Faccio elogio ai miei uomini per il valoroso comportamento tenuto durante l'azione.

Da informazioni avute più tardi, da civili di Gravellona, apprendo che molti sono i caduti nemici in questo settore.

Firmato: Il Comandante

Tenente D I D O

DELLA LIBERTA'

E' perfettamente inutile fare polemiche sul valore di questa parola, che asurge talora ad un significato altissimo. Tuttavia notiamo che in questi primi giorni di riconquistata libertà, troppa gente vive ancora con gli occhi socchiusi, timorosa d'essere abbagliata dai raggi di questo astro luminoso.

Questi signori temono quasi d'esprimere il loro parere, per non urtare le delicate orecchie di quelli che in nome di tale libertà si sono posti a capo.

Noi invece del "volantino" preferiamo dir sempre la nostra opinione anche se stiamo diventando degli "enfants terribles", con questa campagna verso un'azione chiarificatrice. Preferiamo quest'attacco diretto (ch'è del resto in buona fede) a quell'autoimboscamento più o meno diplomatico e del tutto ingiustificato in cui i pavidetti tentano di mimetizzarsi.

Definiamo tale atteggiamento rinunciatario un "conigliamento politico", che sarebbe un diretto discendente di quel "pecorismo" del clima fascista, che portò questa nostra cara Italia all'attuale sfacelo.

GIUSTIZIA e LIBERTA': ecco l'ideale a cui tutti dobbiamo tendere, a qualsiasi partito si voglia appartenere.

Ed in nome della giustizia domandiamo la santa libertà (ch'è poi il coraggio civile) di affrontare ogni situazione per quanto scabrosa possa apparirci.

Il nostro canto di battaglia dice:... "quest, è la marcia dell' Ideal". Per tale ideale, signori, noi vi domandiamo meno diplomazia e più coraggio ed onestà.